

La scrittrice Agnello-Hornby

«Una mossa ovvia Niente porte aperte Da sempre l'ingresso è stato per comparti»

È l'immigrazione per categorie, come con i siciliani nelle serre inglesi nel Novecento
di **Enrica Roddolo**

«**S**orpresa dall'annuncio di una sorta di liste di proscrizione per i lavoratori stranieri a Londra annunciata dalla tribuna del congresso conservatore a Birmingham? Per nulla. Era logico, una mossa inevitabile, dopo la Brexit». Simonetta Agnello Hornby, la scrittrice palermitana dal 1972 a Londra, prima come avvocato dei minori e poi per otto anni presidente *part time* dello Special Educational Needs and Disability Tribunal per approdare infine alla scrittura («Caffé amaro», Feltrinelli, il suo ultimo libro), non ha paura a prendere posizioni nette. «Non mi piace Theresa May, ho sempre votato laburista, ma capisco la mossa della May dopo l'esito del referendum del 23 giugno», dice al *Corriere* da Londra. Già, la May deve recuperare terreno, riconquistare quanti hanno dato credito all'Ukip e scommesso su un futuro fuori dall'Europa, preoccupati per il lavoro. Non a caso nel suo discorso al congresso ha criticato le élite che trovano il «patriottismo disdicevole» e «trovano i timori per l'immigrazione provinciali».

Il vaso di Pandora delle polemiche è stato scoperto martedì dalla ministra dell'Interno, Amber Rudd, dal podio del congresso del partito conclusosi oggi, con l'annuncio d'introdurre misure draconiane per ridurre gli ingressi degli stranieri (studenti inclusi) e assicurare che chi arriva vada a riempire vuoti occupazionali: non posti che «potrebbero essere coperti dai britannici».

«Appunto — continua Hornby — è l'immigrazione per categorie, o per comparti, esattamente come è stato con l'immigrazione italiana nel Regno Unito nel Novecento, penso ai tanti siciliani chiamati a lavorare nelle serre inglesi, oppure ai tanti

manovali italiani che trovarono impiego negli ospedali». Un abbaglio allora il mito di Londra e di una Gran Bretagna dalle porte aperte, capace di incorporare il meglio dei talenti globali? «Le porte aperte c'erano, ma nell'Ottocento. Dal dopoguerra, sono state aperte per comparti, un po' come è stato negli Usa o in Australia». Insomma l'apertura fece la forza dell'Impero di Vittoria, ma poi sul Tamigi l'aria è cambiata. Eppure tanti italiani, tanti professionisti internazionali, ma anche tanti immigrati polacchi spesso impiegati dall'industria delle costruzioni a Londra, solo per citare, hanno beneficiato di un Paese modello di integrazione, di *melting pot*. «Ripeto, è sempre stata un'immigrazione per categorie, l'annuncio al congresso conservatore non mi sconvolge — continua Hornby —. E comunque è stato un discorso al partito, bisogna aspettare e vedere in che cosa tutto questo si tradurrà in concreto».

In effetti, l'idea annunciata di un invito alle aziende a rendere note nelle liste dei dipendenti i numeri dei «non britannici», è già stata travolta dall'onda lunga delle contestazioni dentro e fuori il partito, specie nella *business community*. Già da Home Secretary il ministro May aveva in più occasioni annunciato di voler «restaurare l'equilibrio nel nostro sistema di immigrazione». E un anno fa, parlando di immigrazione al precedente congresso conservatore, aveva già destato molte tensioni. L'annuncio di un addio all'Ue, con l'avvio dei negoziati formali per la Brexit entro la fine di marzo, l'ha sorpresa signora Hornby? «Per nulla, a questo punto, prima si definisce la cosa meglio sarà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

